

La simultaneità tra causa ed effetto

DI VITTORIO PRODI



Care lettrici, cari lettori,

Leggevo su un settimanale giorni fa: “Nel mondo della ricerca scientifica, una scoperta inaspettata scuote le fondamenta della fisica: i neutrini si muovono più rapidamente della luce. [...] In attesa delle dovute verifiche, affiora un’idea nuova: quella della simultaneità in natura tra causa ed effetto”.

Quest’ultima affermazione non mi ha portato a riflessioni scientifiche, ma su tutt’altro campo, anch’esso nuovo ed impreveduto, molto simile nelle sue dinamiche alla simultaneità tra causa ed effetto: l’indignazione globale.

È un fenomeno, quello dei movimenti di protesta, che si va strutturando nelle sue espressioni, innescato dal dilagare della povertà, dall’alta disoccupazione, dal tema ambientale, dalla corruzione, e che rivendica la redistribuzione globale, il diritto al lavoro, ad un welfare equo, alla giustizia, alla solidarietà, all’abolizione della pena di morte e altri temi importantissimi. Questi movimenti non rivendicano solo il diritto di aver voce in capitolo, ma vogliono democratizzare e velocizzare i processi della decisione politica.

Simultaneità tra causa ed effetto.

L’Europa è l’epicentro della protesta, sono ben 32 le nazioni con movimenti di indignati, con la Spagna che fa la parte del leone. Ma fuori dall’Europa, nei cinque continenti, sono 45 i Paesi con una mobilitazione che non si vedeva dal tempo delle proteste contro la guerra in Iraq.

Democratizzare e velocizzare i processi della decisione politica, dicevo. L’annuncio del supervertice europeo straordinario dei capi di stato e di governo della zona euro, tenutosi giovedì 21 luglio scorso convocato da Herman Van Rompuy, è arrivato con un messaggio via Twitter. Ordine del giorno la stabilità finanziaria dell’eurozona.

Anche qui, simultaneità tra causa ed effetto.

Il problema è che ogni tentativo di Van Rompuy nella direzione della simultaneità risulta desolante semplicemente perché nessuno può ancora oggi parlare per conto dell’Europa, perché l’Europa non ha una voce comune.

Chi parla dell'Europa lo fa pensando ai propri interessi, ogni ministro delle Finanze va per la propria strada e ognuno addebita all'altro la responsabilità della crisi.

La zona euro non è stata attaccata da un nemico esterno ma dall'accumulazione di errori compiuti dopo l'introduzione della moneta unica, a cominciare dal mai avvenuto coordinamento delle politiche economiche. Per uscire dall'emergenza, gli stati dell'eurozona dovrebbero dotare l'Unione di strutture capaci di affrontare le emergenze finanziarie e mettere in sicurezza l'euro.

Per arrivare a questo bisogna modificare l'impianto istituzionale dell'Unione, che significa per gli stati cedere nuove porzioni di sovranità alle istituzioni comunitarie.

E qui casca il concetto di simultaneità tra causa ed effetto ed emerge tutta la riluttanza soprattutto di quei governi che hanno contribuito ad alimentare la crisi debitoria dell'Europa e che invece dovrebbero capire che è impossibile tornare al passato. Che dovrebbero spingere verso l'interesse comune europeo sapendo che per gestire e affrontare i due problemi che affliggono l'Europa (l'eccesso di debito sovrano in alcuni paesi e la mancanza di crescita), la responsabilità e la solidarietà sono un obbligo.

E invece si continuano a confondere gli strumenti (eurobond) con gli obiettivi (un'Europa basata sulla condivisione della sovranità).

In conseguenza della crisi finanziaria, la realtà economica, sociale e politica dell'Europa è cambiata. Le idee neoliberiste che hanno caratterizzato il mondo globalizzato, hanno portato disoccupazione, povertà e una crisi globale senza precedenti.

Sono nati gli indignados, che reagiscono simultaneamente alle decisioni politiche e richiedono soluzioni, se non simultanee, efficaci e concrete.

Nei prossimi 12 mesi i cittadini saranno chiamati al voto in Germania, Spagna, Francia, forse anche in Italia. Di questi, tre sono paesi fondatori dell'Europa (Francia, Germania e Italia).

L'Europa governata dalle destre potrebbe cambiare segno perché è superata anche l'era di Maastricht - libera circolazione di merci e capitali, meno welfare e lavoro flessibile.

Sulla governance europea i socialisti propongono un ordine del giorno basato su equità, occupazione e crescita economica. Un patto europeo per la crescita e il lavoro, un più forte e democratico processo decisionale europeo, l'introduzione degli eurobond per stabilizzare i mercati, la tassa sulle transazioni finanziarie e un budget più ampio. Serve una nuova via che punti su sviluppo, welfare, diritti e giustizia. E, paradossalmente c'è troppa poca Europa, c'è bisogno di più Europa.

Queste le dichiarazioni di principio dei socialisti europei che includono politiche serie sul cambiamento climatico, la sostenibilità ambientale e la solidarietà.

L'Europa non può essere quella di "Merkozy", dell'asse franco-tedesco, dei soli tagli e della sola austerità, della ventilata fine della moneta unica. L'Europa deve tornare ad avere una strategia di rilancio della crescita attraverso grandi piani di investimento sulle infrastrutture, sulla ricerca, sull'innovazione, sulle energie rinnovabili.

Con una economia debole e arrancante a livello internazionale, anche l'Italia si è avviata finalmente ad un cambio di Governo. Un nuovo Governo che dovrà non solo

affrontare grandi sfide in tempi strettissimi ma dovrà simultaneamente essere capace di rialzare lo stato d'animo di un paese sfiduciato verso i propri rappresentanti e che sa di aver dato più di quanto non abbia ricevuto. La speranza è che sappiano spingersi oltre l'applicazione chirurgica delle misure utili a risollevare l'economia, che sappiano ascoltare anche il cuore dell'opinione pubblica e degli indignados, e che, come si presume per i neutrini, si muovano a una velocità maggiore di quella della luce.

La teoria della simultaneità in natura tra causa ed effetto va tutta dimostrata, ma nella simultaneità degli indignados leggo il tentativo di rilanciare la nostra esistenza di comunità politica.

In qualche modo lo dovremo fare per affrontare una crisi sistemica e per avere le basi per affrontare un futuro carico di incognite, essendo consapevoli, come diceva Robert Kennedy che "in ogni momento e in ogni paese ci sono persone che cercano di fermare la storia". ◆